

antigua di Maria Pilar Fernandez Alvarez e Teodoro Manrique Antón viene presentata una realtà particolare, che visse, in epoca medievale, un lentissimo passaggio dall'oralità alla scrittura, segnato dall'introduzione sull'isola dell'alfabeto latino e dei testi sacri cristiani. Se la diffusione della scrittura venne favorita dalla conversione al cristianesimo, in un primo periodo fu limitata ai pochi uomini colti dell'isola, mentre la popolazione – per lo più analfabeta – continuò a sfruttare l'oralità. Inoltre, i ricchi proprietari terrieri, compresa l'importanza della scrittura, affiancarono ai centri di cultura ecclesiastici scuole alternative, scegliendo come veicolo di trasmissione della propria cultura la lingua locale – a scapito del latino – e consentendo di salvaguardare il prodotto dei precedenti secoli di cultura orale. Il momento di passaggio più significativo per l'Islanda fu certamente la trascrizione delle leggi, precedentemente affidate a un "recitatore" – supportato da altri esperti – che le esponeva a memoria; intorno al 1117 le leggi furono infatti poste per iscritto, e da allora si considerò più attendibile il testo dei manoscritti rispetto alla tradizione orale. L'Islanda rimane comunque il paese in cui l'uso contemporaneo di scrittura e oralità si mantenne più a lungo dopo l'introduzione della scrittura.

L'ultimo contributo, *Leer en Bizancio. A propósito de un libro reciente* di Teresa Martínez Manzano, ripercorre i punti principali del testo *Leggere a Bisanzio* di G. Cavallo (Milano 2007). L'alfabetizzazione è importante per poter intraprendere la carriera militare o ecclesiastica, ma in realtà è ancora limitata; l'autrice propone infatti una divisione dei lettori in tre livelli, da quelli appena alfabetizzati agli eruditi, evidenziando come la lettura fosse praticata in modo diverso a seconda del livello di istruzione, con prevalenza della lettura intensiva (ripetizione e studio) dei medesimi passi. Si ricordano poi le diverse modalità di lettura, da quella a voce alta a quella praticata nelle biblioteche private; le biblioteche pubbliche erano raramente frequentate come luoghi di lettura, mentre quelle dei monasteri erano quasi esclusivamente a uso interno. Il quarto paragrafo tratta appunto della lettura nei monasteri: fatta eccezione per i tre centri culturali di Cora, Studio e Hodegon, in cui si praticava un livello di studio elevato, all'interno dei monasteri prevalevano la lettura comune di testi edificanti, quella privata – svolta nelle celle e tesa all'edificazione dell'anima – e quella connessa alla copia dei testi, di tipo intensivo. Il libro, soprattutto per i testi sacri, era considerato depositario della verità. A ogni livello di istruzione corrispondeva un diverso tipo di libri, dal *Salterio*, utilizzato per imparare a leggere, alle opere lessicografiche e ai commentari, oggetto di studio da parte degli eruditi. In un breve confronto con la lettura in età classica, l'autrice evidenzia infine l'importanza del passaggio al codice – che rende possibile la lettura intensiva – e ricorda che la lettura bizantina si distingue da quella classica per l'assenza di lettura a mezza voce ed estensiva e per la concezione della lettura come qualcosa di utile e non come una forma di intrattenimento.

CHIARA BARBIERI

Plutarchi Chaeronensis *Moralia*, recognovit Gregorius N. Bernardakis, editionem maiorem curaverunt Panagiotos D. Bernardakis - Henricus Gerardus Ingenkamp, voll. I-II, Academia Atheniensis. Institutum Litterarum Graecarum et Latinarum studiis destinatum, Athenis MMVIII-MMIX [2008-2009], pp. 1*-42*, 1**-4**, 1-421 [vol. I]; pp. 1*-12*, 1**-4**, 1-557 [vol. II].

Tra il 1888 e il 1896 il grande filologo greco Gregorios Bernardakis (1848-1925) pubblicò un'edizione completa, in sette volumi, dei *Moralia* di Plutarco nella collana «Teubneriana» di Lipsia. Da allora Bernardakis continuò a lavorare ai *Moralia* nella prospettiva

di pubblicare una nuova edizione, di ben più vaste proporzioni: tale edizione, in realtà, non vide mai la luce, ma dell'avanzato lavoro preparatorio è rimasta un'ingentissima quantità di appunti. A diversi decenni dalla morte di Bernardakis il nipote di quest'ultimo, Panagiotēs Bernardakis, e Heinz Gerd Ingenkamp (d'ora in poi Bern.-Ing.) hanno deciso di far proprio il progetto caro a Gregorios Bernardakis (d'ora in poi G.Bern.) e, utilizzando i suoi copiosi appunti, di pubblicare l'*editio maior* da lui ampiamente avviata ma non ultimata. La fedeltà dei neoeditori nel riprodurre il materiale ereditato da G.Bern. – va subito precisato – non è assoluta: in alcuni casi, infatti, Bern.-Ing., non convinti dai ripensamenti di G.Bern., hanno preferito battere altre vie, soprattutto col mantenere il testo della precedente *editio minor* in svariati *loci* per i quali G.Bern. aveva deciso invece di apportare una modifica nell'*editio maior* (si vedano, ad esempio, le diverse valutazioni, e conseguenti scelte testuali, in merito al codice **h** per il *De liberis educandis* [vol. I, p. 37*], o in merito al codice **P** per il *De Alexandri Magni fortuna aut virtute* [vol. II, pp. 3*-4*]). In altri casi, invece, Bern.-Ing. hanno aggiunto in apparato varianti tratte da manoscritti trascurati da G.Bern. e ricavate dalle edizioni dei *Moralia* successive alla *minor* dello stesso G.Bern. (cfr. vol. II, p. 11*).

A questa impegnativa impresa – va sottolineato – Bern.-Ing. sono stati mossi non solo dall'intenzione di onorare la memoria di G.Bern., ma da una solida motivazione di natura critico-filologica: la convinzione (in passato già espressa, con assoluta nettezza, da Frank Cole Babbitt, editore in capo dei *Moralia* per la collana «Loeb Classical Library») che la seconda edizione Teubneriana dei *Moralia* – edita a partire dal 1925 per le cure di William Roger Paton, Hans Wegehaupt, Max Pohlenz e altri insigni studiosi plutarchei – non solo lasciasse nel complesso a desiderare, ma che fosse perfino inferiore alla sopra citata *editio minor* Teubneriana pubblicata da G.Bern. alla fine dell'Ottocento.

Queste valutazioni di natura programmatica sono limpidamente esposte in capo alla densa *Praefatio* (firmata dal solo Ingenkamp) del vol. I, pp. 3*-4*. A esse fa seguito un'ampia trattazione relativa al codice Parisinus 1956 (= **D**, saec. XI/XII): considerato *optimus testis* (p. 6*) da G.Bern. (sulle orme di Rudolph Hercher), esso risulta perciò fondamentale nella sua *recensio* per quegli opuscoli che ci tramanda. Ingenkamp, dopo avere rilevato i pochi difetti di **D** («pauca sunt in eo menda»: p. 7*), ne ripercorre i pregi, elencando una nutrita serie di passi attestanti l'alto valore di tale testimone ai fini della *constitutio textus* dei *Moralia*; egli conclude la sua disamina con queste parole: «Haec sunt quibus comprobare in animo erat codicem **D** testem verum esse orationemque Plutarchi in plerisque locis integram exhibere» (p. 33*).

Segue una breve analisi del ms. λ (= Lipsiensis VII, saec. XIV/XV), testimone della *recensio Byzantina*. Deprezzato da Pohlenz e dagli editori Teubneriani, λ è stato invece rivalutato da G.Bern. («ex bono fonte descriptus est»: p. 34*), anche se va comunque utilizzato «magna cum cautione» (p. 35*), poiché – come riconosce lo stesso G.Bern. – affetto da mende evidenti. In linea di principio, occorre precisare che G.Bern. accoglie le varianti offerte dalla *recensio Byzantina* (sia nel vol. I, sia nel vol. II) più di quanto Bern.-Ing. – che pur rispettano e stampano le scelte di G.Bern. orientate in tal senso – sarebbero, dal canto loro, disposti a fare. Ingenkamp conclude l'esame dei testimoni prendendo le distanze dai manoscritti **Z** (= Marc. 511, saec. XIV) e **h** (= Harleian. 5612, saec. XV): questo secondo codice, in particolare, suole mutare inopportuna le lezioni buone «suo arbitrio» (p. 37*). La *Praefatio* si chiude con l'esposizione dei criteri editoriali e, quindi, con una serie di informazioni sull'*iter* dell'edizione, l'indicazione degli studiosi che hanno coadiuvato in vario modo Bern.-Ing. nel realizzarla e la precisazione delle parti curate rispettivamente dai due editori (pp. 37*-40*). Alla *Praefatio* seguono gli *Indices*, che inglobano il *Conspectus siglorum* e le altre abbreviazioni di rito (pp. 1**-4**).

Il testo dei *Moralia* (che si susseguono secondo l'ordine tradizionale, stabilito da Henri Estienne [Stephanus] nella sua edizione del 1572) comprende gli opuscoli 1-14, dal *De liberis educandis* al *De superstitione* (pp. 1-421). G.Bern. ha indicato come spuri il *De liberis educandis* e la *Consolatio ad Apollonium*, ponendosi nel solco della tradizione critica. Il testo greco è corredato da due apparati: il primo (accurato, anche se inevitabilmente incompleto) comprende i *loci paralleli* e i *loci similes*, il secondo è l'usuale apparato critico. In una breve scheda informativa Bern.-Ing. elencano, per ogni singolo opuscolo, i manoscritti utilizzati (indicando regolarmente quelli di maggior valore ai fini della *constitutio textus*, fra i quali **D** occupa spesso il primo posto) e forniscono utili informazioni sulla tradizione testuale dell'opuscolo, i criteri editoriali seguiti e altro ancora.

Il vol. II è aperto da una nuova *Praefatio* (pp. 1*-12*), anch'essa firmata dal solo Ingenkamp, dedicata quasi per intero all'esame, più o meno dettagliato, dei codici utili alla *constitutio textus* degli opuscoli morali contenuti nel vol. II. Ingenkamp evita di ripetere quanto da lui esposto nella *Praefatio* del vol. I, alla quale rimanda *tout court*; ha tuttavia cura di ribadire, e ulteriormente precisare, un concetto fondamentale (p. 11*): che la *editio maior* dei *Moralia* preparata da Gregorios Bernardakis appare senz'altro superiore sia all'ultima edizione Teubneriana (Paton-Wegehaupt-Pohlenz *et al.*), sia all'edizione della Collection Budé («Les Belles Lettres») diretta al suo sorgere da Jean Defradas e Robert Flacelière e ora in via di ultimazione. Le ragioni di questa preminenza non vanno individuate soltanto nell'acume filologico di G.Bern. e nel suo uso dei migliori testimoni manoscritti, ma anche (*last but not least*) nell'omogeneità critico-testuale dell'edizione, giacché «unus vir [*i.e.* G.Bern.] diligenter [...] orationem Plutarchi, cuius libris suum vitae cursum transmisit, et solus et optimus aestimator, fideliter restituit» (p. 2*): laddove la Teubneriana e la Budé risultano invece squilibrate sul piano ecdotico, poiché in entrambe la cura editoriale degli opuscoli è frazionata tra una composita pluralità di studiosi.

Alla *Praefatio* seguono gli *Indices* (pp. 1**-4**), strutturati come nel vol. I, quindi il testo dei *Moralia* 15-23, dai *Regum et imperatorum apophthegmata* al *De Iside et Osiride*. G.Bern. ha indicato come spuri i *Regum et imperatorum apophthegmata*, gli *Apophthegmata Laconica*, gli *Instituta Laconica*, i *Lacaenarum apophthegmata* e i *Parallela minora*, ponendosi anche qui nel solco della tradizione critica. Per quanto riguarda gli apparati, valgono le brevi osservazioni fatte a proposito del vol. I: precisiamo solo che nel vol. II i manoscritti qualificati come *gravissimi* variano radicalmente da opuscolo a opuscolo.

Per concludere. Un giudizio fondato e debitamente ponderato sul valore della presente edizione *in fieri* dei *Moralia* si potrà formulare solo quando avranno visto la luce anche i successivi volumi di essa. In ogni caso, possiamo dire fin d'ora che ci troviamo di fronte senza alcun dubbio a un'opera meritoria: un'edizione lungamente meditata e attentamente elaborata da Gregorios Bernardakis, che Bernardakis *iunior* e Ingenkamp hanno pubblicato con la massima cura, sostanzialmente rispettosi della volontà del grande studioso ellenico. Sul piano del metodo va salutato con particolare favore il fatto che G.Bern. non sia intervenuto sul testo trådito deturpandolo con indebite "normalizzazioni classicistiche" (una tendenza che ha goduto un tempo di largo favore, oggi messa fortunatamente in minoranza), ma riproduca in modo fedele l'atticismo moderato che caratterizza la lingua plutarchea, nella quale purismi ed elementi della *koiné* convivono in piena serenità. È anche per questo motivo che d'ora in poi gli studiosi plutarchei dovranno tenere in debito conto la nuova "Bernardakis" dei *Moralia*, i cui successivi volumi attendiamo dunque con fiducia.

CLAUDIO BEVEGNI